

COMMISSIONE CANTONALE PER LA CONDIZIONE FEMMINILE
DIVISIONE DELLA SCUOLA, Ufficio insegnamento medio
DIVISIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'uguaglianza tra i sessi



Per vedere questa immagine
occorre QuickTime™ e un
decompressore Photo - JPEG.

Proposte didattiche all'indirizzo delle docenti e dei docenti delle Scuole medie e delle Scuole professionali

a cura di Susanna Castelletti

Bellinzona – Breganzona, ottobre 2009

Di donne e uomini

La parità fra gli uomini e le donne è uno dei principi di base della democrazia. Parità non significa che le donne debbano essere in tutto uguali agli uomini, ma che abbiano identiche possibilità di realizzazione delle proprie aspirazioni e dei propri diritti. Anche questo principio viene affermato nella nostra Costituzione.

Mrinal Pande

Ah, il destino della donna...

In India, terra in bilico fra tradizione e modernità, l'educazione delle bambine è ancora fortemente influenzata dalla cultura maschilista dominante. La narratrice del racconto che segue è una bambina indiana.

Riduzione da M. Pande, *India segreta. Racconti di scrittrici indiane*, trad. F. Orsini, La Tartaruga, Milano 1991.

Mirnal Pande (Tikamgarh, India 1946), scrittrice e giornalista indiana, scrive sia in inglese che in hindi

Partimmo con la Mamma per andare a casa della Nonna. [...] Per lei, la mamma, tutto è un problema nella vita. Che siamo a casa o a scuola, ammalate o fuori a giocare, per lei siamo sempre comunque un problema. La madre di Saru le chiese, guardandola di sottocchi: «Stavolta starà via per tre mesi almeno, vero?» con le mani piantate sui fianchi come a saggiarne il peso, Mamma si sedette sui talloni e rispose: «Già non mi lasceranno tornare prima». Poi si rigirò verso di me e mi ordinò di andare fuori a giocare. Io, sembra, sono sempre presente al posto sbagliato al momento sbagliato. Sentii per caso la mamma che diceva, rivolta alla madre di Saru o forse alle ragnatele appese al soffitto: «Spero che stavolta sarà un maschio. Mi risparmierebbe il fastidio di un'altra gravidanza». E mi parve di vederla, la madre di Saru, dondolare la testa e ripetere: «Perché no? Perché no?» come suo solito. [...]

Alla stazione ad aspettarci c'era il fratello della mamma e, seduta accanto alla zia, mentre andavamo dalla nonna, le guardavo i rubini alle orecchie che si alzavano e si abbassavano mentre masticava il betel¹. Ogni volta che l'autista suonava il clacson io e le mie sorelle gli facevamo eco: «Po-po». Una volta arrivati, l'autista, divertito alle nostre urla, ci sollevò di peso fuori dalla jeep, me e la mia sorellina. Aveva dei baffi enormi, odorava di tè e di bidi² e l'uniforme di lana grezza che portava mi pizzicò e mi fece venir sonno. Quando tirarono fuori la giara³ dalla macchina si capovolse, e di nuovo ci fu acqua dappertutto, e questo mi fece tanto pensare al babbo che senza accorgermi pestai il piede alla mia sorella maggiore e le feci quasi lo sgambetto. «Sei tu la causa di tutti i miei malanni» mi sibilò la mamma a denti stretti perché nessuno sentisse, e mi afferrò per il braccio come per impedirmi di cadere mentre invece strinse così forte da farmi male alla spalla.

Pensai al babbo, perché tutte le volte che venivamo dalla nonna lui non ci accompagnava mai. [...]

Entrai in casa insieme al cane e vidi la nonna che sedeva con il figlio di papà in grembo. Appena vide il cane lo scacciò, perché per lei tutti gli animali sono intoccabili. Abituato ai rimproveri, il cane uscì con la coda tra le gambe. Mi dissero di chinarmi a toccare i piedi alla nonna, e sentii uno dei parenti che diceva: «Non così... chinati bene. Sei nata femmina e dovrai chinarti tutta la vita, tanto vale che

¹ Betel: le foglie della palma di betel vengono masticate per le loro proprietà stimolanti, digestive e cardiotoniche.

² Bidi: sigarette indiane di tabacco arrotolato.

³ Giara: recipiente in terracotta con una o due manici (anse).

impari adesso». La nonna mi benedisse passandomi la mano sulla schiena curva e disse: «Questa bambina non è cresciuta. Chi le darebbe otto anni?». [...]

«Che peste questa bambina» continuava a lamentarsi la mamma. L'anziana vicina che era venuta a trovarla disse alla nonna: «Questa volta Lali avrà senz'altro un maschio. Guardale la carnagione: quando aspettava le femmine era rosa, mentre adesso ha una sfumatura olivastra. Sono sicura che stavolta sarà maschio».

«Chissà magari anche questa volta...» gemette la mamma con aria patetica e si mise a limarsi le unghie.

«C'è qualcuno a cucinare per tuo marito?» chiese l'anziana signora, e la sua domanda mi fece pensare di nuovo al babbo, al suo buon odore e alle sue ginocchia tanto morbide. E a come invece, quando venivamo dalla nonna, la mamma non lasciava mai che le sedessimo in grembo troppo a lungo: «Ahi! Ohi! Ho le ossa tutte indolenzite, e il sari⁴ spiegazzato» si lagnava. «Alzati, su. Ho un sacco di cose da fare, e oltre tutto questa scocciatura che mi pesa nella pancia. Su, in piedi.»

La nonna congiunse le mani in gesto di preghiera: «O, dea, proteggi tu il mio onore. Fa' che almeno questa volta torni con un maschio nella casa dei suoi genitori» e finito di pregare si asciugò le lacrime con il bordo del sari.

Con la coda dell'occhio sbirciavo le mie sorelle che dormivano della grossa. Eravamo in una grande stanza divisa in due da un tramezzo di legno. Proprio sopra il mio letto c'era un grande orologio a parete che non smetteva di ticchettare. Appena prima del tocco, emetteva un sibilo simile a quello di mia sorella quando ispirava prima di singhiozzare. Avevano spento tutte le luci e la stanza era invasa dal chiaro della luna. Tulsa, la levatrice⁵, stava massaggiando alla mamma con l'olio le piante dei piedi e le diceva: «Se questa volta è un maschio, ti chiederò un sari con il bordo ricamato, e un filo di acciaio puro». Nonostante il chiarore lunare, non riuscivo a scorgere il viso della mamma, ma solo la sua pancia enorme, simile a un tamburo. Il sari le era scivolato via, e mentre Tulsa le tastava la pancia toccò un punto doloroso, e dalla bocca della mamma uscì un gemito sordo proprio come quello delle mucche quando tornano dal pascolo.

«Se avrò un maschio stavolta sarò finalmente libera per sempre da questo impiccio» disse rivolta a Tulsa, e aggiunse «Puoi andare a casa adesso, i tuoi figli saranno là che ti aspettano. Bada a mettere la bocchetta dell'olio sotto il letto, altrimenti domattina uno dei bambini potrebbe rovesciarlo per sbaglio e...» già, un cattivo segno. Ogni volta che la mamma lasciava una frase a metà, sembrava che continuasse ad aleggiare nell'aria minacciosa, come il ticchettio dell'orologio. Chissà perché, mi domandai, i grandi finiscono sempre le frasi quando parlano di cose allegre, ma se c'è qualcosa di spiacevole le lasciano sempre a metà. Come: «Ah, il destino della donna...» oppure «Tre figlie femmine...». Dopo queste frasi a metà segue sempre un silenzio.

Nel cielo una stella brilla luminosa. È la stella di Dhruva⁶? Il babbo dice sempre che, se m'impegno, posso diventare tutto quello che voglio, come Dhruva che diventò una stella. «Ma io non posso diventare un maschio, vero?» gli ho chiesto una volta con insistenza, e mi ha stupito la sua reazione seria e severa quando ha detto: «Non continuare a discutere con chi è più grande di te.» Stento a capirli, i grandi. Mia sorella maggiore dice che non bisogna mai fidarsi degli adulti, perché quando vogliono sapere qualcosa da te ti rivoltano in tutti i modi finché non gliela dici, mentre loro non ti dicono mai niente.

È la verità, nessuno ci dice mai niente. È quando andiamo a dormire che il mondo dei grandi si anima, si apre come una scatola fatata. Io vorrei stare alzata ad ascoltare ma, non so come, a un certo punto mi

⁴ Sari: indumento tipico dell'abbigliamento femminile indiano. Si tratta di un'ampia striscia di stoffa, lunga 5 o 6 metri, che si drappeggia attorno al corpo, sopra una blusa o una gonna lunga oppure sopra i pantaloni, lasciando scoperta una spalla

⁵ Levatrice: ostetrica

⁶ Dhruva: indovino dell'induismo (la religione dell'India), che mise i suoi poteri al servizio del bene. Visnu lo premiò tramutandolo nella stella polare

addormento. Chissà chi sta parlando adesso? Sembra la voce della sorella minore della mamma. «In quella casa conto meno di un cane» dice la mamma. Mi domando se davvero la trattano peggio di un cane, poi sento la mamma che dice: «Soffriamo tutte così, bisogna solo sopportare». Ma gli occhi mi si chiudono e mi addormento.

Il mattino dopo, mentre tutti stanno facendo colazione chiedo alla Mamma cosa vuol dire “sopportare”. E per ricordarglielo le chiedo cosa debba sopportare la zia. Così mi prendo uno schiaffo leggero, poi un altro, ma prima che la Mamma mi colpisca di nuovo interviene a salvarmi la moglie dello zio. «Lascia perdere, dopo tutto è solo una bambina» dice. «Non è una bambina, è una strega» replica la Mamma, con la pancia che le trema per la rabbia. «È sempre lì a origliare quello che dicono i grandi. Sa il cielo cosa ne sarà di lei.»

Attività

1) Trascrivi in rosso le espressioni che evidenziano il rapporto difficile tra la protagonista del brano e la sua mamma. Ad es. *Per lei, la mamma, tutto è un problema nella vita. Che siamo a casa o a scuola, ammalate o fuori a giocare, per lei siamo sempre comunque un problema.*

2) Trascrivi in verde tutte le frasi o espressioni che si riferiscono al problema delle donne e delle bambine in India. Ad es. *Sei nata femmina e dovrai chinarti tutta la vita, tanto vale che impari adesso.*

3) Indica se sono vere (V) o false (F) le seguenti affermazioni in merito ai comportamenti dei vari membri della famiglia e ai sentimenti che prova la protagonista.

- | | | |
|---|---|---|
| a) Sia il papà che la mamma non sopportano la protagonista | V | F |
| b) La mamma vive le gravidanze con fastidio, come se fossero un impiccio | V | F |
| c) La mamma spera che arrivi una nuova bambina | V | F |
| d) La nonna considera un disonore il fatto che sua figlia non riesca ad avere un figlio maschio | V | F |
| e) In India pensano che una donna debba sempre inchinarsi alla volontà maschile | V | F |
| f) Se nascerà un maschio sarà una festa per tutta la famiglia, compresa la servitù | V | F |
| g) La mamma dice che la protagonista diventerà una dea | V | F |
| h) La protagonista accetta i rimproveri in silenzio senza ribellarsi | V | F |
| i) La protagonista è la figlia più piccola della famiglia | V | F |
| l) Gli adulti regalano dei soldi alle bambine perché comprino delle caramelle quando sono state buone | V | F |
| m) La bambina si sente trattata male, ma, per orgoglio, non vuole piangere davanti agli adulti | V | F |

4) Rileggi ora le affermazioni che hai considerato false e correggile, riportando sul tuo quaderno anche le parole del testo relative

La discriminazione delle bambine le esclude dall'istruzione

Nel settembre del 2000, a New York, 189 capi di Stato e di Governo, hanno sottoscritto all'unanimità la "Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite", un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri. La Dichiarazione impone ad ogni Stato, sia ricco che povero, di adoperarsi per sconfiggere la povertà, promuovere la dignità umana e le pari opportunità, realizzare la pace, la democrazia e la sostenibilità ecologica.

Fra gli obiettivi di sviluppo, che gli Stati devono raggiungere, il numero tre riguarda la promozione della cosiddetta parità di genere (cioè l'uguaglianza fra il ruolo economico e sociale dell'uomo e quello della donna). Esso afferma: "Eliminare la disuguaglianza di genere nell'istruzione primaria e secondaria preferibilmente entro il 2005, in tutti i campi entro il 2015."

Testo redatto sulla base di Dati UNICEF - *Rapporto su La condizione dell'infanzia nel mondo 2006.*

L'istruzione garantisce alle bambine (e ai bambini) l'apprendimento attivo e autonomo e la sicurezza di sé, utili ad acquisire le conoscenze, le competenze, gli atteggiamenti e i valori indispensabili per ottenere una posizione paritaria nella società.

Disparità di genere nell'istruzione significa che per ogni 100 maschi che non frequentano la scuola primaria, ci sono 117 femmine che non la frequentano.

Sebbene la differenza di genere nell'istruzione primaria si stia colmando costantemente sin dal 1980, molti paesi non sono riusciti a raggiungere il traguardo stabilito sulla parità di genere nell'istruzione primaria entro il 2005, e le regioni con le differenze più ampie dovranno conseguire risultati ancora maggiori. Le differenze di genere nell'istruzione secondaria sono ancora più pronunciate: dei 75 Paesi in Via di Sviluppo (PVS) studiati dall'UNICEF, soltanto 22 si avviavano verso il raggiungimento del traguardo della parità di genere nell'istruzione secondaria, mentre 25 erano ancora lontani dal traguardo. L'esclusione delle bambine dall'istruzione rispetto ai bambini - specialmente nell'Asia meridionale, nell'Africa subsahariana e in Nord Africa - è uno degli indicatori statistici che mette più in evidenza la discriminazione di genere.

Ma la discriminazione di genere è molto più sottile e diffusa di quanto possano misurare le statistiche sulla parità di genere nell'istruzione.

La discriminazione delle donne è anche la causa del loro accesso limitato ai servizi di assistenza sanitaria di base, che ha come conseguenza l'aumento del rischio di mortalità materna e infantile.

Se le donne non vengono messe in condizione di diventare consapevoli e di sviluppare le proprie potenzialità, questo provoca l'esclusione dei loro figli. Generalmente, le madri sono le prime persone a occuparsi dei bambini. Se si trovano in situazioni in cui viene loro negato l'accesso ai servizi e alle risorse essenziali, sono i bambini a essere più esposti all'esclusione. Alcuni degli ostacoli al raggiungimento della parità di genere sono la scarsità di risorse finanziarie e tecniche per i programmi per le donne - sia a livello internazionale che nazionale - e l'assenza di rappresentanza nella sfera politica.

Domande sul testo

- 1) A che cosa serve l'istruzione ?
- 2) Quante femmine rispetto ai maschi non frequentano la scuola primaria ?
- 3) Di che cosa è anche causa la discriminazione delle donne ?
- 4) Quali sono gli ostacoli al raggiungimento della parità di genere ?

Spunti di lavoro

GRAFICO E DISCUSSIONE

Frequenza scolastica

La classe si divide in tre gruppi : un gruppo si occupa dei dati della tabella A, un altro di quella della tabella B e l'ultimo dei dati della C. Ogni gruppo, rispettivamente, trasferisce i dati in un grafico a colonnine e scrive una didascalia. I grafici vengono incollati su un cartellone e spiegati ai compagni e alle compagne. Al termine si possono analizzare i risultati e aprire una discussione sulle considerazioni che ne emergono.

Tabella A. Tassi netti di iscrizione / frequenza alla scuola primaria (1996-2004)

Paesi in via di sviluppo	80%
Paesi meno sviluppati	60%
Africa sub-sahariana	60%
Asia meridionale	74%
Medio Oriente e Nord Africa	79%
Asia orientale e Pacifico	96%
America Latina e Caraibi	93%
Mondo	82%

Dati UNICEF - *Rapporto su La condizione dell'infanzia nel mondo 2006.*

Tabella B. Frequenza scolastica femminile rispetto a quella maschile (femmine su 100 maschi)

Paesi in via di sviluppo	93%
Paesi meno sviluppati	90%
Africa occidentale e centrale	84%
Africa orientale e meridionale	112%
Asia meridionale	81%
Medio Oriente e Nord Africa	85%
Asia orientale e Pacifico	106%
America Latina e Caraibi	115%
Mondo	93%

Dati UNICEF - *Rapporto su La condizione dell'infanzia nel mondo 2006.*

Tabella C. Tassi di frequenza (1996-2004)

	Paesi meno sviluppati	Paesi in via di sviluppo	Mondo
scuola primaria maschi	60	76	76
scuola primaria femmine	55	72	72
scuola secondaria maschi	21	40	40
scuola secondaria femmine	19	37	37

Dati UNICEF - *Rapporto su La condizione dell'infanzia nel mondo 2006.*

LIBERE ASSOCIAZIONI E DISCUSSIONE

È « da maschio » o « da femmina » ?

La classe pensa la più lunga lista possibile di sostantivi o espressioni che caratterizzano la personalità umana (ad esempio : umiltà, arroganza, senso dell'umorismo, gentilezza, bisogno d'affetto, senso dell'avventura, ecc.). È importante che ogni ragazzo e ragazza dica almeno un termine ; tutti vengono scritti alla lavagna dall'insegnante.

Si prepara un grande cartellone diviso in due colonne, in cima a quella a sinistra si scrive « da maschio » e a destra « da femmina ». Ogni sostantivo o espressione viene riportata nella colonna, a seconda che la maggioranza della classe ritenga sia « da maschio » o « da femmina » (in caso di parità si scrive in entrambe le colonne).

Se emergono degli stereotipi, l'insegnante invita la classe a discuterli e a verificare se questi stereotipi influenzano l'opinione degli studenti e delle studentesse rispetto alle capacità delle donne e degli uomini nella vita reale.

Lo stereotipo è un'opinione preconstituita che una persona ha nella sua mente, non basata su un'esperienza diretta e spesso difficile da modificare. Il concetto, quindi, è semplicistico, distorto e riguarda persone, categorie, gruppi sociali. Esempio : se al bar un uomo e una donna ordinano rispettivamente una bevanda analcolica e una birra, nella maggior parte dei casi il barista, senza pensarci troppo, porgerà la birra all'uomo e la bevanda analcolica alla donna. Questo accade perché il barista ha attivato uno stereotipo, basato sui ruoli sessuali.

Ispirato a: *Insegnare i Diritti Umani*, a cura di Flavio Lotti e Nicola Giandomenico, Edizioni Gruppo Abele

HENRIK IBSEN

Casa di bambola

La trama dell'opera :

Sin dalle prime battute della commedia, l'impressione che si ha della protagonista femminile è quella di una donna che si comporta come una bambina capricciosa che gioca e si diverte tutto il giorno e si rabbuia per futili motivi come quando il marito le ordina di non mangiare dolci zuccherati.

Il mutamento e la presa di coscienza di Nora avvengono improvvisamente quando finalmente capisce che suo marito non era in realtà quella nobile creatura che lei sperava che fosse. Nora comprende che il suo ruolo in quel matrimonio durato 8 anni, è stato quello di una semplice e bella marionetta costretta a vivere in una casa di bambola, come aveva d'altronde sempre fatto fin dalla nascita. Helmer la chiama incessantemente "lucherino", considerandola alla stessa stregua di un animale domestico molto rumoroso e vivace; un vezzeggiativo da accollare al linguaggio del maschilismo più retrivo.

Nora è ricattata da Krogstad a causa di un prestito illecito che lei aveva contratto, falsificando la firma del padre, per salvare la vita di suo marito. Quando suo marito Helmer scopre il fatto, viene assalito dall'ansia e dal tormento di perdere la propria reputazione. Quest'angoscia annebbia ogni altro pensiero e, in preda alla disperazione, dichiara a Nora che allontanerà quella che ora egli considera una indegna moglie dalla cura dei suoi figli, senza riconoscere che il gesto anche se compromettente, era stato dettato dall'amore per lui.

Grazie all'intervento di un'amica di Nora, che dichiara a Krogstad di volersi sposare con lui, il ricatto che minacciava la famiglia della protagonista viene annullato. Helmer, appena appresa la felice notizia, prorompe esclamando "sono salvo!", e perdona all'istante sua moglie. Per Nora, però, la vita non può ritornare ad essere quella di prima: è troppo tardi. Tutte le sue illusioni sono state tradite e le sue certezze infrante. Ella decide, quindi, di abbandonare suo marito in cerca della sua vera identità e, come dice lei stessa ad Helmer, per "riflettere col mio cervello e rendermi chiaramente conto di tutte le cose".

L'autore descrive nei suoi appunti la sua decisione dicendo: "Depressa e confusa dalla sua fede nell'autorità, perde la sua fede nella sua correttezza morale e nella sua capacità di crescere i suoi figli. Una madre in una società contemporanea che proprio come certi insetti che fuggono e muoiono quando compiono i loro doveri nella propagazione della loro razza."

Comprensione:

1) Sottolinea nel testo di Ibsen gli elementi che ti permettono di caratterizzare il personaggio di Nora. Prova poi a scriverne un breve ritratto. (80 parole circa)

2) Parlando della sua opera Ibsen ha scritto:

"Ci sono due tipi di leggi morali, due tipi di coscienze, una in un uomo e un'altra completamente differente in una donna. L'una non può comprendere l'altra; ma nelle questioni pratiche della vita, la donna è giudicata dalle leggi degli uomini, come se non fosse una donna, ma un uomo".

Commenta la seguente citazione. (Che cosa significa? A tuo avviso è valida anche per la situazione attuale?)

3) Secondo te che significato ha il titolo dell'opera? (rifletti sul termine "bambola").

ATTO PRIMO

Una stanza raccolta, arredata con molto gusto ma senza lusso. Nel fondo a destra una porta dà in anticamera, e un'altra a sinistra nello studio di Helmer. Tra queste due porte un pianoforte verticale. A sinistra, a metà della parete, una porta e più avanti una finestra. Presso la finestra un tavolo rotondo, una poltrona e un piccolo sofà. Alla parete di destra, un po' in fondo, una porta, e in primo piano una stufa di maiolica, davanti alla quale stanno due o tre poltrone e una sedia a dondolo. Tra la stufa e la porta, un tavolino. Incisioni alle pareti. Uno scaffale con porcellane e altri ninnoli artistici; una piccola scrivania piena di libri splendidamente rilegati; un gran tappeto copre tutto il pavimento. La stufa è accesa. Giornata d'inverno.

Nel vestibolo squilla un campanello; poco dopo si ode aprirsi la porta d'ingresso. Nora entra nella stanza canterellando giocondamente; è in cappello e soprabito e porta molti pacchi che depone sul tavolino a destra. Ha lasciato aperta dietro di sé la porta dell'anticamera, e fuori si scorge un fattorino che porta un abete e una cesta; egli consegna l'uno e l'altra alla cameriera che ha aperto la porta.

NORA Nascondi bene l'albero di Natale, Helene. i bambini non devono assolutamente vederlo prima di stasera, quando sarà ornato. (Al fattorino tirando fuori il portamonete) *Quanto?*

FATTORINO Cinquanta öre.

NORA Ecco una corona. No, tenga pure il resto. (Il fattorino ringrazia e se ne va. Nora chiude la porta. Continua a sorridere beata, mentre si toglie il cappello e il soprabito. Tira fuori dalla tasca un cartoccio

di dolci e ne mangia due o tre ; poi va in punta di piedi alla porta dello studio di suo marito e ascolta).
Si, è in casa. (Canticchia di nuovo piano fra sé, avvicinandosi al tavolino di destra).

HELMER (dalla sua stanza). *È la mia lodoletta che trilla lì fuori ?*

NORA (aprendo alcuni pacchetti). *Sì, proprio lei !*

HELMER *È lo scoiattolo che ruzza ?*

NORA *Sì.*

HELMER *Quando è rincasato lo scoiattolino?*

NORA *In questo momento.* (Caccia in tasca l'involto dei dolci e si pulisce la bocca) *Torvald, vieni a vedere quel che ho comprato !*

HELMER *Non mi disturbare !* (Poco dopo apre la porta e guarda nella stanza, con la penna in mano)
Comprato hai detto ? Tutta quella roba ? Il passerotto sventato se n'è di nuovo andato in giro a sciupar denaro ?

NORA *Ma, Torvald, quest'anno possiamo davvero lasciarci andare un pochino. È il primo Natale che non c'è bisogno di fare economia.*

HELMER *Sai, non possiamo poi darci ai lussi.*

NORA *Ma sì, Torvald, adesso qualche piccolo lusso ce lo possiamo passare. Non è vero ? Piccolo, piccolo. Adesso avrai un lauto stipendio e guadagnerai mucchi di denaro.*

HELMER *Sì, coll'anno nuovo. Ma passerà tutto un trimestre prima di riscuotere lo stipendio.*

NORA *Bah ! Intanto possiamo far debiti.*

HELMER *Nora !* (Le va accanto e le tira scherzosamente un orecchio) *Si ricomincia, testolina vuota ? Supponga ch'io oggi prenda a prestito mille corone e tu le spenda tutte quante nella settimana di Natale, e poi l'ultimo giorno dell'anno mi caschi una tegola sulla testa e mi stenda lì ...*

NORA (gli chiude la bocca). *Vergogna, che brutti discorsi !*

HELMER *Già. Ma mettiamo che questo accada ... che faresti allora ?*

NORA *Se succedesse una cosa così orribile non m'importerebbe nulla di avere dei debiti o no.*

HELMER *E le persone che m'avessero prestato il denaro ?*

NORA *Quelli ? E chi se ne occupa ? Sono estranei !*

HELMER *Nora, Nora, sei proprio una donna ! Ma parliamo sul serio, Nora : sai come la penso su questo punto. Debiti niente. Prestiti mai ! C'è una specie di schiavitù, e quindi qualcosa di brutto su una casa che va avanti a forza di debiti. Finora abbiamo tenuto duro, e seguiteremo così per il poco tempo che ci vorrà ancora.*

NORA (accostandosi alla stufa). *Ma sì ; come vuoi tu, Torvald.*

HELMER (la segue) *Già, ma non voglio che la lodoletta trascini le ali. Cosa c'è ? Lo scoiattolino fa il broncio ?* (Tira fuori il portafogli) *Nora, indoviana che cosa ho qui ?*

NORA (si volta in fretta). *Denaro !*

HELMER *Ecco, prendi !* (Le dà qualche biglietto di banca) *Dio mio, lo so che a Natale ci sono molte spese in una casa.*

NORA (conta) *Dieci, venti, trenta, quaranta. Grazie, grazie, Torvald ; con questi tiro avanti un bel pezzo.*

HELMER *Eh, bisognerà bene.*

NORA *Sì, sì, sta' tranquillo. Ma ora vieni a vedere i miei acquisti. E ho speso poco, sai. Guarda : un vestito per Ivar ... e unasciabola. Qui ci sono un cavallo e una trombetta per Bob, ed ecco una bambola col suo lettino per Emmy. È bruttina, veramente, ma tanto la rompe subito. E qui ci sono tagli di stoffa e fazzoletti per le donne. Però la vecchia Anne Marie meriterebbe ben altro !*

HELMER *E quell'altro pacchetto ?*

NORA (con un grido) *Via Torvald ! Questo non lo vedrai fino a stasera !*

HELMER *Ah, ho capito ! Ma ora dimmi, piccola sciupona, hai pensato a qualcosa per te ?*

NORA *Per me ? Oh no ! Non saprei proprio che cosa.*

HELMER *Ma sì, Nora ! Dimmi qualcosa che sia ragionevole e che ti faccia proprio piacere.*

NORA *Non saprei davvero. Ah, sì, Torvald, senti ...*

HELMER *Dunque ?*

NORA *(giocando coi bottoni della giacca di Helmer, senza guardarlo). Se vuoi farmi un regalo, potresti ... sì, potresti ...*

HELMER *Su, sentiamo !*

NORA *(in fretta) Potresti darmi del denaro, Torvald. Solo un pochino, una somma di cui ti sembri di poter fare a meno. Mi comprerò poi qualcosa più tardi.*

HELMER *Ma, Nora ...*

NORA *Sì, caro Torvald, dimmi di sì, ti prego ; io metto il denaro in una bella carta dorata e lo appendo all'albero. non sarà carino ?*

HELMER *Come si chiama l'uccellino che spreca tutto quello che ha ?*

NORA *Sì, sì, lucherino spendereccio, lo so. Ma facciamo come t'ho detto, Torvald, così avrò tempo di pensare a qualche cosa di utile. Non sono molto giudiziosa, Torvald ? Di' ?*

HELMER *(Sorridente) Sicuro ... cioè, lo saresti se sapessi davvero conservare il denaro che ti do, e comprare qualcosa per te. Invece lo spenderai per la casa e per mille sciocchezze ; e poi mi toccherà di nuovo metter mano al portafogli.*

NORA *Ma no, Torvald.*

HELMER *È così, mia cara piccola Nora (la cinge la vita col braccio) Il mio lucherino è delizioso, ma consuma una quantità di denaro. Incredibile quanto costa caro un uccellino così.*

NORA *Vergogna ! Come puoi dire una cosa simile ? Io cerco di risparmiare più che posso.*

HELMER *(Ride) Giusto ! Più che puoi. Ma non puoi risparmiare niente.*

NORA *(canticchia e sorride soddisfatta). Eh, non puoi immaginare, Torvald, quante spese abbiamo noialtri scoiattolini e lodolette !*

HELMER *Sei una strana creaturina. Proprio come tuo padre. Fai di tutto per procurarti denaro, e appena ce l'hai in mano ti scorre via tra le dita ; non sai neppure dove sia andato a finire. Be', bisogna prenderti come sei. Ce l'hai nel sangue. Sì, Nora, son cose che si ereditano.*

NORA *Oh, vorrei aver ereditate molte delle qualità del babbo.*

HELMER *Ed io non ti vorrei diversa da quel che sei, mia cara piccola allodola canterina. Però - ora che ci penso ; oggi hai un'aria così ... come dire ? ... sospetta ...*

NORA *Io ?*

HELMER *Sì, tu. Guardami bene negli occhi.*

NORA *(lo guarda) E ora ?*

HELMER *(minacciandola col dito) La piccola golosa non ha trovato qualcosa da sgranocchiare oggi in città ?*

NORA *Ma no, che cosa ti viene in mente ?*

HELMER *Davvero la ghiottoncella non ha fatto una scappata in pasticceria ?*

NORA *No, Torvald, ti assicuro ...*

HELMER *Non ha assaggiato un po' di marmellata ?*

NORA *No, davvero.*

HELMER *E neanche rosicchiato due o tre amaretti ?*

NORA *Ma no, Torvald, ti assicuro, proprio ...*

HELMER *Via, via ... dico per scherzo, si capisce ...*

NORA *(va verso il tavolo di destra) Non mi verrebbe mai in mente di fare cose che ti dispiacciono.*

HELMER *No, lo so anch'io. E poi m'hai dato la tua parola ... (le si avvicina) Tienti per te le tue piccole sorprese natalizie, tesoro. Stasera, quando l'albero sarà acceso, verranno anch'esse alla luce.*

NORA *Ti sei ricordato d'invitare Rank?*

HELMER No. Ma non è necessario. Si sa già ch'egli pranza con noi. Ad ogni modo glielo dirò quando verrà stamattina. Ho ordinato del vino buono. Nora, non puoi credere che festa mi faccio di questa sera.

NORA Anch'io. E i bambini come saranno felici, Torvald !

HELMER Ah, è una gioia sapere che si può contare su una posizione solida e sicura, che si ha da vivere largamente. Non ti pare ? È un pensiero gradevolissimo.

NORA Oh sì, è meraviglioso !

HELMER Ti ricordi in Natale dell'anno scorso ? Per tre settimane intere ti sei chiusa in camera ogni sera fin dopo la mezzanotte a preparare i fiori per l'albero di Natale, e le altre sorprese. Uh, è stato il periodo più noioso della mia vita.

NORA Io non mi annoiavo affatto.

HELMER (sorridente) Però il risultato fu molto modesto, Nora.

NORA Torni a prendermi in giro ? Non fu colpa mia se il gatto venne a rovinarmi ogni cosa.

HELMER No, povera piccola Nora, certo che non fu colpa tua. Tu avevi le migliori intenzioni di farci piacere, e questo è quel che conta. Ma ad ogni modo è una bella cosa che i tempi difficili siano passati.

NORA Sì, è proprio meraviglioso !

HELMER Adesso non sono più costretto a star qui solo a seccarmi. E tu non hai bisogno di rovinare i tuoi cari occhi e le tue belle manine ...

NORA (battendo le mani) No, è vero, Torvald ? Ah, che cosa magnifica ! (lo prende a braccetto) Adesso, Torvald, ti dico come immagino la nostra vita futura. Subito dopo Natale ... (Si sente una scampanellata). Oh, suonano ! (Mette un po' di ordine nella stanza) C'è qualcuno. Che noia !

HELMER Bada che per le visite non sono in casa ...

CAMERIERA (s'affaccia alla porta del vestibolo) Signora ... c'è una signora, non so chi sia ...

NORA Fatela entrare.

CAMERIERA (a Helmer) C'è anche il signor dottore.

HELMER È di là nel mio studio ?

CAMERIERA Sì, signore.

Helmer si ritira nel suo studio ; la cameriera introduce la signora Linde, che è vestita da viaggio, poi chiude la porta dietro di lei.

ATTO TERZO

(...)

Nora rimane immobile, Helmer va ad aprire la porta del vestibolo.

CAMERIERA (in anticamera, semivestita) C'è una lettera per la signora.

HELMER Dia qui. (Prende la lettera e chiude la porta) Sì, da lui. Non te la do. La leggerò io.

NORA Leggi pure.

HELMER (vicino alla lampada) Non ne ho il coraggio. Forse siamo perduti, tu ed io. Eppure...devo sapere. (Lacera la busta, dà una scorsa alla lettera, spiega un foglio accluso; getta un grido di gioia)

Nora! (Nora lo guarda con aria interrogativa) Nora!...No! Debbo leggerla un'altra volta. Sì, sì; è così. Sono salvo, Nora, sono salvo.

NORA Ed io?

HELMER Anche tu, naturalmente; siamo salvi entrambi; tu ed io. Guarda. Ti rimanda la ricevuta. Scrive che rimpiange, che si pente...che un felice mutamento nella sua vita...Ma ciò che scrive non ha importanza. Siamo salvi, Nora! Nessuno ti potrà nuocere. Ah, Nora, Nora...ma prima distruggiamo

questa roba. Vediamo... (Dà un'occhiata alla ricevuta) No, non la voglio vedere; penserò che sia stato un brutto sogno, null'altro. (Strappa la ricevuta e le due lettere, getta i pezzi nella stufa e li guarda bruciare) Così ora non esiste più nulla. Quell'uomo ha scritto che dalla vigilia di Natale, tu...oh, devono essere stati tre giorni paurosi per te, Nora!

NORA In quei tre giorni ho sostenuto una dura lotta.

HELMER E hai sofferto, e non vedevi altra via che...No, dimentichiamo queste brutte cose. Gustiamo la nostra gioia, adesso, e ripetiamo: è passato, è passato! Ma ascoltami dunque, Nora! Si direbbe che non hai ancora inteso: è finito. Perché quei tratti irrigiditi? Ah, povera piccola Nora, ora capisco, tu non puoi ancora credere ch'io ti abbia perdonato. Eppure è così, Nora, ti giuro che ti perdono tutto. Quello che hai fatto, l'hai fatto per amor mio, lo so.

NORA Questo è vero.

HELMER Mi hai amato come una moglie deve amare il marito. Soltanto, ti è mancato il giudizio necessario nella scelta dei mezzi. Ma credi forse di essermi meno cara perché sei incapace di agire da sola? No, no, appoggiati a me, e troverai guida e consiglio. Non sarei un uomo se appunto questa tua femminile incapacità non ti rendesse ai miei occhi ancor più seducente. Non far caso alle parole dure che ti ho rivolto nel primo sgomento, quando credevo che tutto crollasse intorno a me. Ti ho perdonato, Nora, giuro che ti ho perdonato.

NORA Ti ringrazio per il tuo perdono. (Esce dalla porta di destra).

HELMER Ma no, resta qui... (Guardando nella stanza) Che cosa fai nell'alcova?

NORA (dalla sua camera) Mi tolgo il costume.

HELMER (accanto alla porta aperta) Bene; cerca di riprenderti e di calmare il tuo spirito, mio piccolo uccellino spaurito! Riposa senza paura; e io ti proteggerò sotto le mie ali robuste. (Passeggia senza allontanarsi dalla porta) Oh, com'è bella e raccolta la nostra casa, Nora. Qui tu sei al sicuro; io ti terrò come una colomba inseguita, strappata da me agli artigli dello sparviero; saprò acquietare il tuo povero cuoricino che palpita. A poco a poco, Nora; credimi. Domani, già, tutto ti apparirà diverso; e presto ogni cosa sarà di nuovo come prima; non ci sarà più bisogno di ripeterti ad ogni istante che ti ho perdonato; tu stessa ne avrai la cara certezza. Come hai potuto temere che io ti scacciassi o che ti rivolgessi ancora anche un solo rimprovero? Oh, Nora, tu non conosci il cuore maschile. Per un uomo v'è un'infinita dolcezza, un'indicibile soddisfazione nella coscienza di aver perdonato alla sua donna... di averle perdonato sinceramente dal profondo del cuore. In tal modo ella diviene per così dire doppiamente sua; come se egli l'avesse ricreata una seconda volta. Ella diventa allora sua sposa e figlia al tempo stesso. Questo tu sarai d'ora innanzi per me, povera creaturina smarrita. Non temere di nulla, Nora; ma sii franca con me, ed io sarò la tua volontà ed anche la tua coscienza. Ma come mai? Non vai a letto? Hai mutato abito?

NORA (che ha indossato il vestito di tutti i giorni) Sì, Torvald, ho mutato abito.

HELMER Ma perché mai? Adesso? A quest'ora...?

NORA Stanotte non dormirò.

HELMER Ma, cara Nora...

NORA (guardando l'ora) Non è ancor molto tardi. Siediti, Torvald; noi due dobbiamo parlarci a lungo. (Siede a un capo del tavolo).

HELMER Nora... che c'è? Quel viso impenetrabile...

NORA Siedi. Ci vorrà un po' di tempo. Devo dirti molte cose.

HELMER (sedendo di fronte a lei) Mi fai paura, Nora. E non ti capisco.

NORA Sì, di questo appunto si tratta. Tu non mi capisci. Ed io pure non ti ho mai capito... fino a questa sera. Ti prego, non interrompermi. Ascolta quel che ti dico. È una resa dei conti, Torvald!

HELMER Che cosa intendi dire?

NORA (dopo un breve silenzio) Eccoci qui uno di fronte all'altra... Non ti sorprende una cosa?

HELMER Quale?

NORA Siamo sposati da otto anni. Non t'accorgi che noi due, tu ed io, marito e moglie, oggi per la prima volta stiamo

parlando di cose serie?

HELMER Di cose serie... che cosa vuol dire?

NORA In otto anni... e più ancora... da quando ci siamo conosciuti, non abbiamo mai avuto un colloquio su argomenti gravi.

HELMER Avrei dovuto tenerti sempre informata di mille contrarietà che tu comunque non potevi aiutarmi a sopportare?

NORA Non parlo di contrarietà. Dico soltanto che mai abbiamo cercato insieme di vedere il fondo delle cose.

HELMER Ma, cara Nora, sarebbe forse stata un'occupazione adatta a te?

NORA Ecco il punto. Tu non mi hai capita. Avete agito molto male, con me, Torvald. Prima il babbo e poi tu.

HELMER Che cosa? Tuo padre ed io... Noi che ti abbiamo amata sopra ogni cosa al mondo?

NORA (scuotendo il capo) Voi non mi avete mai amata. Vi siete divertiti ad essere innamorati di me.

HELMER Ma, Nora, che cosa dici mai?

NORA Sì, è così, Torvald. Quando stavo col babbo egli mi comunicava tutte le sue idee, e quindi quelle idee erano le mie. Se per caso ero di opinione diversa, non glielo dicevo, perché non gli sarebbe affatto piaciuto. Mi chiamava la sua bambolina e giocava con me, come io giocavo con le mie bambole. Poi venni in casa tua...

HELMER Ti esprimi in un modo strano a proposito del nostro matrimonio.

NORA (fermamente) Voglio dire che dalle mani di papà passai nelle tue mani. Tu regolasti ogni cosa secondo i tuoi gusti, e così il tuo gusto io lo condivisi; o forse fingevo, non so neanche io... forse un po' l'uno e un po' l'altro, ora questo ora quello. Se ora mi guardo indietro mi sembra d'aver vissuto qui come un mendicante... alla giornata. Ho vissuto delle piroette che eseguivo per te, Torvald. Ma eri tu che volevi così. Tu e il babbo siete molto colpevoli verso di me. È colpa vostra se io non son buona a nulla.

HELMER Nora, sei assurda ed ingrata! Non sei stata felice qui?

NORA No, non lo sono mai stata. L'ho creduto, ma non era vero.

HELMER Non sei... non sei stata felice?

NORA No; sono stata allegra, ecco tutto. E tu sei stato molto affettuoso con me. Ma la nostra casa non è mai stata altro che una stanza da gioco. Qui sono stata la tua moglie-bambola, come ero stata la figlia -bambola di mio padre. E i bambini sono stati le bambole mie. Quando tu giocavi con me io mi divertivo esattamente come si divertivano i bambini quando io giocavo con loro. Questo è stato il nostro matrimonio, Torvald.

HELMER C'è qualcosa di vero nelle tue parole... per quanto siano eccessive ed esaltate. Ma d'ora in poi tutto deve cambiare. Il tempo dei giochi è passato, ora incomincia quello dell'educazione.

NORA L'educazione di chi? La mia o quella dei bambini?

HELMER L'una e l'altra, mia diletta Nora.

NORA Ah, Torvald, tu non sei l'uomo capace di educarmi e di far di me la moglie che ci vuole per te.

HELMER E lo dici così?

NORA Ed io... sono forse preparata al compito di educare i bambini?

HELMER Nora!

NORA Non l'hai detto poc'anzi tu stesso... che non potevi affidarli a me?

HELMER L'ho detto in un momento di irritazione! Come puoi farne caso?

NORA Ma sì; avevi perfettamente ragione. Non sono all'altezza del compito. C'è un altro motivo che devo risolvere prima. Debbo tentare di educare me stessa e tu non sei l'uomo che possa aiutarmi a farlo. Bisogna ch'io m'industri da sola. E perciò sto per lasciarti.

HELMER (balza in piedi) *Che cosa dici?*

NORA *Debbo esser sola per rendermi conto di me stessa e delle cose che mi circondano. Quindi non posso più rimanere con te.*

HELMER *Nora! Nora!*

NORA *Vado via subito. Kristine mi accoglierà per questa notte...*

HELMER *Tu sei pazza! Non lo farai! Te lo proibisco!*

NORA *Ormai i tuoi divieti non servono a nulla. Porto via tutto ciò che è mio. Da te non voglio nulla, né ora né poi.*

HELMER *Che follia!*

NORA *Domani ritorno a casa mia... voglio dire al mio paese. Là mi sarà più facile che altrove intraprendere qualcosa.*

HELMER *Povera creatura illusa e inesperta!*

NORA *Cercherò di acquistare esperienza, Torvald.*

HELMER *Abbandonare il tuo focolare, tuo marito, i tuoi figli! Pensa, che dirà la gente!*

NORA *Questo non mi può trattenere. Io so soltanto che per me è necessario.*

HELMER *Oh, è rivoltante! Così tradisci i tuoi più sacri doveri?*

NORA *Che cosa intendi dire per i miei più sacri doveri?*

HELMER *E debbo dirtelo? Non son forse i doveri verso tuo marito e i tuoi bimbi?*

NORA *Ho altri doveri che sono altrettanto sacri.*

HELMER *No, non ne hai. E quali sarebbero?*

NORA *I doveri verso me stessa.*

HELMER *In primo luogo tu sei sposa e madre.*

NORA *Non lo credo più. Credo di essere prima di tutto una creatura umana, come te... o meglio, voglio tentare di divenirlo. So che il mondo darà ragione a te, Torvald, e anche nei libri sta scritto qualcosa di simile. Ma quel che dice il mondo e quel che è scritto nei libri non può più essermi di norma. Debbo riflettere col mio cervello per rendermi chiaramente conto di tutte le cose.*

HELMER *E del tuo posto al focolare domestico non ti rendi conto? Non hai in tali questioni una guida infallibile?*

Non hai la religione?

NORA *Ah, Torvald, la religione non so neanche precisamente che cosa sia.*

HELMER *Ma che dici mai?*

NORA *Non so altro che quel che mi disse il pastore Hansen per prepararmi alla cresima. Egli affermava che la religione era questo e quest'altro. Quando sarò libera e sola esaminerò anche questo problema. Vedrò se è vero quel che diceva il pastore, o meglio se è vero per me.*

HELMER *Oh, questo è inaudito sulle labbra di una giovane donna! Ma se la religione non ti può guidare, lascia allora ch'io interroghi la tua coscienza. Non possiedi almeno il senso morale? O forse, dimmi... forse ne sei priva?*

NORA *Vedi, Torvald, non è facile risponderti. Non saprei assolutamente. Ho le idee molto confuse. Una cosa è certa, che di tutto ciò ho un concetto diverso dal tuo. Adesso vengo per giunta a sapere che le leggi non sono quelle che io credevo; ma non riesco a convincermi che siano giuste. Secondo tali leggi una donna non avrebbe il diritto di risparmiare un dolore al suo vecchio padre morente e neppure di salvare la vita a suo marito! Son cose che non posso credere.*

HELMER *Tu parli come una bambina; non capisci la società a cui appartieni.*

NORA *No, non la capisco. Ma ora cercherò di capirla. Voglio scoprire chi ha ragione, io o la società.*

HELMER *Nora, tu sei malata; hai la febbre; credo anzi che tu non sia in te.*

NORA *Non mi sono mai sentita così lucida di mente e così sicura di me.*

HELMER *E con questa lucidità e sicurezza tu abbandoni tuo marito e i tuoi figli?*

NORA *Sì.*

HELMER *Allora c'è una sola spiegazione possibile.*

NORA *Quale?*

HELMER *Tu non m'ami più.*

NORA *Sì, proprio così.*

HELMER *Nora!... E lo dici così?*

NORA *Mi addolora molto, Torvald, perché tu sei stato sempre tanto buono con me. Ma che posso farci? Non ti amo più.*

HELMER (sforzandosi di dominarsi) *Questa è la tua chiara e assoluta convinzione?*

NORA *Sì, chiara e assoluta. Ecco perché non voglio più rimaner qui.*

HELMER *E puoi anche spiegarmi come ho perduto il tuo amore?*

NORA *Certo. È avvenuto questa sera, quando ho atteso invano il prodigio. Allora ho capito che tu non eri l'uomo ch'io credevo.*

HELMER *Spiegati meglio; non ti capisco.*

NORA *Per otto anni ho atteso pazientemente; mio Dio, lo capivo anch'io che il prodigio non può capitare come una cosa di tutti i giorni. Poi la rovina piombò su di me: e allora attesi con fede incrollabile. Mentre la lettera di Krogstad era là nella cassetta... nemmeno un istante ho pensato che tu potessi piegarti alle pretese di quell'uomo. Ero convinta che gli avresti risposto: vè pure e fallo sapere a tutto il mondo. E quando ciò fosse avvenuto...*

HELMER *Ebbene...? Quando avessi esposto mia moglie al disprezzo e alla vergogna?*

NORA *Quando ciò fosse accaduto io ero certissima che ti saresti fatto avanti, e prendendo tutto su di te avresti affermato: sono io il colpevole!*

HELMER *Nora!*

NORA *Tu vuoi dire che io non avrei mai accettato un simile sacrificio? Certo che no. Ma a che sarebbero valse le mie affermazioni di fronte alle tue? Questo era il prodigio che io aspettavo tra la speranza e l'angoscia. E per impedirlo, mi sarei tolta la vita.*

HELMER *Sarei felice di lavorare giorno e notte per te, Nora... di sopportare affanni e dolori per amor tuo. Ma nessuno sacrifica il suo onore a quelli che ama!*

NORA *Migliaia di donne l'hanno fatto.*

HELMER *Ah, tu pensi e parli come una bimba incosciente.*

NORA *Può darsi. Ma tu non pensi né parli come l'uomo a cui io potrei rimanere vicina. Quando il tuo timore è svanito... il timore, non del pericolo che mi minacciava ma di quello che potevi correr tu stesso, quando ogni paura è passata... tu hai fatto come se nulla fosse accaduto. Io ero di nuovo, esattamente come prima, la tua Lodoletta, la tua bambola che d'ora innanzi avresti maneggiato con cautela ancor più grande perché è così fragile e delicata. (Alzandosi) Torvald... in quel momento ho capito d'aver vissuto qui per otto anni con un estraneo, e di aver avuto tre figli da lui... Oh! Non posso pensarci! Vorrei lacerar me stessa in mille pezzi.*

HELMER (tristemente) *Capisco; capisco. Infatti un abisso s'è spalancato fra noi due. Ma dimmi, Nora, non lo si può colmare?*

NORA *Così come sono ora, non posso essere tua moglie.*

HELMER *Io sento in me la forza di diventare un altro.*

NORA *Forse... se ti portano via la tua bambola.*

HELMER *Separarmi... separarmi da te! No, no, Nora non posso adattarmi a quest'idea.*

NORA (entrando nella stanza a destra) *Ragione di più per finirla. (Rientra portando cappello e soprabito e una valigetta che posa sulla sedia accanto al tavolo).*

HELMER *Nora, Nora, non questa sera! Aspetta fino a domani!*

NORA (indossando il soprabito) *Non posso passare la notte in casa d'un estraneo.*

HELMER *Ma non potremmo vivere insieme come fratello e sorella?*

NORA (mettendosi il cappello) Sai benissimo che non durerebbe a lungo... (S'avvolge nello scialle) Addio, Torvald. Non voglio veder i bambini. So che sono in mani migliori delle mie. Così come sono ora, non potrei essere una madre per loro.

HELMER Ma un giorno, Nora... un giorno...?

NORA Come posso dirlo? Non so nemmeno quel che sarà di me.

HELMER Ma tu sei mia moglie, ora e sempre.

NORA Ascolta, Torvald... quando una moglie lascia la casa del marito, come io sto per fare, la legge, ho sentito dire, lo scioglie da ogni impegno verso di lei. Io, comunque, ti sciolgo da ogni impegno. Tu sei libero in tutto, e così voglio essere io. Piena libertà per entrambi. Ecco, questo è il tuo anello. Dammi il mio.

HELMER Anche questo?

NORA Anche questo.

HELMER Prendi.

NORA Così. Ora tutto è finito. Qui ci sono le chiavi. Quanto al governo della casa... le domestiche ne sanno più di me. Domani, dopo la mia partenza, Kristine verrà a ritirare tutti gli oggetti che avevo portato da casa mia. Voglio che mi siano spediti.

HELMER È finito? Tutto finito? Nora, non penserai mai più a me?

NORA Certo penserò sovente a te e ai bambini, e a questa casa...

HELMER Posso scriverti, Nora?

NORA No...mai. Te lo proibisco.

HELMER Ma mi permetterai di mandarti...

NORA Nulla.. Nulla.

HELMER ... di aiutarti, se ne hai bisogno.

NORA No, ti dico. Non accetto nulla da un estraneo.

HELMER Nora... non sarò mai più altro che un estraneo per te?

NORA (prendendo la valigetta) Ah, Torvald, dovrebbe accadere il meraviglioso, il prodigio...

HELMER Dimmi che cos'è.

NORA Dovremmo trasformarci tutti e due a tal punto che... ah, Torvald, io non credo più ai prodigi.

HELMER Ma io voglio credere. Dimmi! A tal punto che...?

NORA ... che la nostra convivenza diventi matrimonio. Addio! (Esce attraverso l'anticamera).

HELMER (cade su una seggiola vicino alla porta e si nasconde il viso tra le mani) Nora! Nora! (Si guarda intorno e s'alza)

Vuoto. Se n'è andata. (Una speranza nasce in lui) Il prodigio...?

Si sente il tonfo della porta che si chiude.

Sylvain Maréchal, Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere.

Prima di iniziare:

- 1) Che tipo di testo ti aspetti di leggere?
- 2) Prova a ipotizzare in che epoca è stato scritto.
- 3) Secondo te, in Ticino e in Svizzera, l'accesso all'istruzione è sempre stato paritario per i due sessi?

L'opera:

Persuaso di agire secondo i dettami della Ragione e nell'interesse della Società, Sylvain Maréchal, illuminista convinto, scrive nel 1801 un progetto di legge basato su una serie di serissime argomentazioni, peraltro di godibilissima lettura, inteso appunto a «vietare alle donne di imparare a leggere». Senonché la profonda e appassionata trattazione del Nostro si trasforma, ipso facto, in un esilarante e paradossale delirio, quale neppure la mente del più geniale autore comico avrebbe saputo immaginare. Muovendo dalla parola d'ordine «Periscano tutte le arti, piuttosto che il pudore!», tra le svariatissime cose che, secondo l'autore, «la Ragione non approva», vi è, per esempio, che le donne studino la chimica, e questo per l'evidente e comprovato motivo che «le cuoche che non sanno leggere sono quelle che fanno la zuppa migliore», così come «la Ragione vuole» che le donne «continino le uova nel cortile e non le stelle nel firmamento».

Leggi inoltre l'articolo pubblicato su "Le Monde diplomatique" (Vedi articolo allegato)

- 1) Che idea ti sei fatto a questo punto dell'opera in questione?
- 2) Pensi abbia potuto avere successo all'epoca?
- 3) A tuo avviso vi sono delle differenze tra i sessi? (Motiva la tua risposta)

Comprensione:

- 1) Scegli il paragrafo che ritieni più significativo e commentalo.
- 2) Parafrasa l'introduzione "Alle donne": qual è l'opinione dell'autore?

Alle donne

Se l'albero della conoscenza v'è proibito,
Serbate l'ignoranza vostra senza rimpianto alcuno,
Custodi di virtù, e fonte di piaceri ;
Dedicate il tempo dello svago a innocui passatempo

Motivi della legge

CONSIDERANDO :

1. Che l'amore onesto, la castità, la tenerezza materna, la pietà filiale, la riconoscenza per il bene ricevuto, ecc., sono anteriori all'invenzione dell'alfabeto, della scrittura e allo studio delle lingue, e sussistono tutt'ora, così possono ancora sussistere anche senza quelle.

CONSIDERANDO :

2. I gravi inconvenienti derivanti, per entrambi i sessi, dal fatto che le donne sappiano leggere.

CONSIDERANDO :

3. Che imparare a leggere è, per le donne, qualcosa di superfluo e nocivo al loro naturale ammaestramento : è un lusso, il cui pressoché costante risultato fu la corruzione e la rovina dei costumi.

CONSIDERANDO :

4. Che la delicata innocenza propria di una vergine vede sfiorire la sua fragranza vellutata nell'attimo in cui è toccata dall'arte e dalla scienza, nell'attimo in cui un insegnante l'avvicina. La prima lezione impartita ad una fanciulla, è il primo passo forzato del suo allontanamento dalla natura.

CONSIDERANDO :

5. Che l'intento della natura, buona e saggia, è che le donne dedite esclusivamente alle cure domestiche si sentano onorate di tenere tra le mani, non un libro o una penna, bensì la rocca e il fuso.

CONSIDERANDO :

6. Quanto una donna che non sa leggere sia riservata nel parlare, pudica nel contegno, parca di parole, timida e modesta quando è fuori casa, equilibrata e indulgente ... Quanto, al contrario, quella che sa leggere e scrivere sia incline alla maldicenza, all'amor proprio, al disprezzo nei confronti di chiunque sia un po' meno istruito ...

CONSIDERANDO :

7. Quanto sia pericoloso coltivare l'intelligenza delle donne, secondo le *Riflessioni morali di La Rochefoucauld*⁷, che ben le conosceva : « Alla maggior parte delle donne, una brillante intelligenza serve a fortificare la follia più che la ragione. »

CONSIDERANDO :

8. Che la natura stessa, dotando le donne di una prodigiosa attitudine a parlare, sembra aver voluto risparmiarle loro la preoccupazione d'imparare a leggere e scrivere.

CONSIDERANDO :

9. Che il grazioso cicaleccio femminile compenserà con gli interessi l'assenza della penna.

CONSIDERANDO :

10. « Che ogni sesso ha il proprio ruolo. Poiché quello dell'uomo è d'istruire e di proteggere, esso presuppone un'organizzazione forte in tutte le sue parti. Il ruolo della donna deve essere assai meno prominente. Dolcezza e sensibilità ne sono i due capisaldi principali. Tutti i suoi diritti, i suoi doveri, le sue capacità si limitano a questo, ed è un ruolo che vale forse quanto l'altro. »

(Galleria delle donne celebri)

Le disgrazie di Miccioli

Anna Banti, *La monaca di Sciangai*, in *Narratori del Novecento*, a cura di Luigi Fiorentino, Mondadori Scuola. Riduzione

Miccioli è un paese immaginario, dove lavorano solo le donne mentre gli uomini, non volendo accettare lavori a loro non graditi, passano la giornata a far niente. E se fanno qualcosa, è meglio non saperlo.

Si diceva alla Corona, quartiere periferico di operai e piccoli impiegati : « A Miccioli, gente da non fidarsi » ; per parlar chiaro, ladri. Eppure da Miccioli provenivano parecchie famiglie sistematine⁸, con lo zerbino⁹ alla porta di casa, e i figlioli alle scuole secondarie. Qualcuno, laggiù ci aveva una mamma o una zia, coraggiosa vecchietta che si guadagnava ancora il pane e non chiedeva nulla a nessuno, quelle parenti venivano poi buone la domenica se c'erano ragazzi da contentarsi, invece del cinematografo, di una bella girata in campagna, e la campagna era questa strada polverosa che infilava

⁷ François de La Rochefoucauld (1613 –1680) è uno scrittore e filosofo francese, il più grande scrittore di massime.

⁸ famiglie sistematine : famiglie piuttosto agiate

⁹ zerbino : tappetino per pulirsi i piedi

Miccioli, stretta fra case piccine da non starci in piedi. Fuor da ogni uscio, se il freddo non era insopportabile, c'era una seggiola o un panchetto e ci sedeva una donna. Ci sedeva per modo di dire, ogni cinque minuti si alzava, ora per il fuoco, ora per l'acqua : perché a Miccioli l'acqua in casa non c'è e bisogna attingerla alla fonte, sul sagrato della chiesa. Questo andirivieni divertiva i ragazzi che non avevano mai visto donne sgambettare così alla svelta come a Miccioli, e le vecchie parenti al pari delle altre. Finiva che sui panchetti sedevano loro e le vecchie, in piedi, raccontavano la storia di questa o di quest'altra vicina, zeppa di disgrazie da romanzo. Immancabilmente, presto o tardi, la protagonista della storia veniva a passare, col secchio dell'acqua in testa o una paletta di brace accesa presa a prestito, e per i ragazzi era uno spasso questo trovarsi tra gente che tutta si conosceva e si chiamava per nome, mentre alla Corona chi sta al terzo piano sa appena quanti figli ha la sposa del primo. Come si sentivano cittadini, i ragazzi della Corona. Potevano anche sballarle grosse, gli ascoltatori erano soltanto donne, e che donne. Inverno come estate vestivano tutte allo stesso modo, non sapevi neppure di che colore, e avevano sempre le gambe nude, gambe gonfie o secche come stecchi, ma tutte con le vene varicose¹⁰ grosse come corde e con la pelle a squame. Raramente un uomo compariva, e allora non si fermava mai a chiacchierare, ma infilava l'uscio, e la donna dietro, per accudirlo. (...)

Nei giorni feriali nessuno va a trovare i parenti a Miccioli, e forse i ragazzi non sanno che le donnette di lassù scendono tutte in città per lavorare. Ognuna avrebbe il suo mestiere, ma anche avere un mestiere, e da quello non partirsi, può essere un lusso, tanto è vero che le donne di Miccioli di mestieri ne hanno a mezze dozzine. Sanno cucire, rammendare, ricamare, ma soprattutto resistere all'lavatoio e alla tavola da stiro per giornate sane¹¹, come pure andare a mezzo servizio, tre ore qua, due ore là. Quando tornano a casa, la sera, non sanno dove buttano i piedi per la stanchezza, mentre poi tocca a loro a far da cena, cominciando dal fuoco e dall'acqua, e a tirar su i letti, se la mattina non hanno avuto il tempo di rifarli. I mariti, chi ne ha, se li trovano sulla porta, appoggiati allo stipite, che fumano mentre loro si allontanano verso la fonte con un secchio per mano. Alla fonte si ritrovano a gruppetti, ma non hanno voglia di parlare neanche per lagnarsi ; semmai una dice : « fammi scappare. Giovanni ha fame, poveretto, è lì che mi monda¹² le patate. » Le altre pensano : fortunata la Argia, ma dicono soltanto : « buona notte ». Dai secchi pieni l'acqua trabocca e infradicia le ciabatte, la strada è tutta buche e quando si è cariche è un miracolo non inciampare. Qui sta il punto : a Miccioli gli uomini poco lavorano, son sempre disoccupati, non c'è un mestiere che gli piaccia. Così è sempre stato, si direbbe, ci deve essere un destino per Miccioli tanto più che se un uomo riesce giudizioso, eccotelo a letto con mali brutti e finisce infermo il resto dei suoi giorni. Meglio dunque averli da mantenere quando sono sani, ragionano le donne.

(...) Le ragazze e ragazzine sono quasi tutte buone e laboriose, ma di loro le madri non si gloriano come di aver messo il figlio a bottega, finalmente, che lo vanno a scampanare¹³ per tutta la frazione. Poi viene la mattina che il ragazzo non si alza e dice che ci ha ripensato, non gli piace fare il falegname. La madre si stringe nelle spalle e se ne va al suo mezzo servizio, la sorella si siede al telaio. (...)

Da marzo a fine ottobre le ricamatrici lavorano in istrada, davanti alla porta della maestra, coi loro telai, i loro cuscineti e certi grembiuloni bianchi perché il lavoro rimanga fresco : ogni tanto una si alza e va a stropicciarsi le manicon la polvere di magnesia, per togliere il sudore. Hanno i loro mali fedeli e ci tengono come a titoli di nobiltà : mali da donne e da povere, ghiandoline infiammate, anemia, mal di

¹⁰ vene varicose : malattia tipica delle persone che devono stare molto tempo ferme in piedi ; a causa della difficoltosa circolazione sanguigna nelle gambe, le vene risultano in rilievo e provocano dolore

¹¹ giornate sane : giornate intere

¹² monda : pulisce, sbuccia

¹³ scampanare : vanno in giro a dirlo a tutti

capo e di stomaco, che curano con le iniezioni del dispensario e coi rimedi dei vecchi, infuso di chiodi¹⁴, decotti di erbe e qualche amuleto prestato dalla comare. (...)

Come sia nata e si giustifichi, fra queste donne laboriose, la fama di Miccioli borgata di ladri, è una cosa che si spiega appunto con la loro passione di risparmiare agli uomini il peso e i pensieri della famiglia come le fatiche del bracciante : a forza di ciondolare in cerca del lavoro estroso, qualche pasticcio vien fuori. Ma si tratta, in sostanza, di sgarri da poco, rubarizi¹⁵ di polli e conigli, al massimo di qualche maialetto, piccoli contrabbandi rustici e quasi beffe mangerecce fatte ai contadini : dalla finestra di cas all campo è un salto, e i poderi non sono cintati. Come si fa a distinguere la burla di un ragazzo dalla birbonata di un giovanotto ? Le mamme sono troppo stanche e la notte dormono sodo, dell resto sono sempre loro a metter fuori i soldi per il *trench*¹⁶ e per la giacca sportiva. Che bel figliolo, la domenica, non pare un signore ? Che Dio lo benedica. Se poi in settimana capita la visita del brigadiere, niente paura, è un galantuomo e le consoce per donne oneste ché nelle case dove praticano¹⁷ non è mai mancato uno spillo. Gli offrono una sedia e a lui passa la voglia di far tante domande e s'incanta a guardare le ragazze che ricamano, come sono brave. Che poi arrivasse a farle confessare il fondo della verità, troverebbe che per le donne di Miccioli tra furto ingegnoso e commercio non c'è nessuna differenza e il commercio oè cosa da uomini. Spesso, infatti, dopo anni di tirocinii saltuari e di giornate vagabonde, si sente dire che qualcuno mette negozio e compra casa e lambretta. Non a Miccioli naturalmente, e la madre e la sorella non partecipano alla sua fortuna, rimanendo nelle loro catapecchie, squallide come prima e come prima affannate. Gli basta di sapere che il figlio o il fratello si tratta bene insieme alla sua moglie cittadina e appena si fermano a salutarlo quando passano davanti alla bottega. Con le vicine non se ne vantano, quel successo non le riguarda.

A Miccioli quasi tutte le ragazze sono disgraziate, poche si maritano. La loro storia è sempre la stessa ; le madri la conoscono in anticipo e non si illudono. Persino la figliola di Vincenza non fece eccezione, eppure non s'era mai vista una giovane più coraggiosa, tanto che aveva voluto studiare e le toccò mettere gli occhiali su quei begli occhi celesti. Ebbene, anche lei cominciò a rincasare tardi e la riconobbero, rincantonata¹⁸ con un giovanotto in un anfratto della stradetta. Così portò alla madre il suo guaio, ci fu un bambino in più a saltellare sul sagrato della chiesa, uno dei soliti bambini pallidi con la pancina gonfia : e lei, debole di vista, dovette adattarsi a incollare scatole, lavoro miserabile e discontinuo. Gigliola, antica fidanzata di suo fratello, le regala ogni tanto una combinazione, un pagliaccetto quasi per mostrarle che la stima una signora. A Miccioli le donne non hanno fortuna.

Comprensione:

- 1) Descrivi le donne di Miccioli. Perché i cittadini le guardano straniti?
- 2) Elenca le attività che esse svolgono nel corso della giornata.
- 3) Tutto il testo è costruito sull'antitesi tra uomini e donne: costruisci ora il ritratto delle figure maschili.

Analisi:

- 1) Secondo te esistono lavori prettamente maschili e lavori prettamente femminili? (Motiva la tua risposta)

¹⁴ infuso di chiodi : infusi di chiodi di garofano ; potrebbe, però, essere infuso di chiodi vero e proprio, secondo un'antica usanza toscana

¹⁵ rubarizi : piccoli furti

¹⁶ trench : impermeabile sportivo

¹⁷ dove praticano : dove lavorano

¹⁸ rincantonata : nascosta in un angolo della strada

- 2) Nel tuo contesto familiare esiste quella che si può definire come "divisione dei ruoli" tra i due sessi? Formula degli esempi.
- 3) Basandoti su quanto approfondito a storia nel corso dell'unità didattica sulla rivoluzione industriale, rifletti sulle condizioni di lavoro tra i due sessi: sono sempre state uguali? Secondo te la situazione ha subito un'evoluzione nel tempo?
- 4) Queste domande sono pubblicate sul portale del Consultorio giudico Donne e Lavoro di Lugano. Leggile attentamente e prova a determinare quali problemi le donne si trovano ancora ad affrontare nel mondo del lavoro. Discutine poi con i tuoi compagni.

1. In quali casi la Legge federale sulla parità (LPar) può aiutare la donna?

Al momento in cui la donna subisce una discriminazione nella vita professionale.

2. Quale è il principio fondamentale della LPar?

Questa legge vieta espressamente di discriminare una persona a causa del suo sesso, in particolare in base allo stato civile, alla situazione familiare o ad una gravidanza.

3. In Svizzera donne e uomini godono oggi dello stesso trattamento salariale?

Malgrado la parità formale sia stata raggiunta, ancora lontana è la parità di fatto, ad esempio quella salariale.

Dalle stime ufficiali, si rileva come nell'economia privata le donne ricevono in media un salario del 21,5% più basso rispetto agli uomini.

4. Sul posto di lavoro sono spesso a disagio a causa della battute sessiste, le osservazioni imbarazzanti, e le attenzioni di un collega di lavoro, posso fare qualcosa?

Gli atteggiamenti del collega rientrano nel concetto di molestia sessuale: configurano quindi una discriminazione ai sensi della LPar, oltre che una violazione delle norme del diritto del lavoro del Codice delle Obbligazioni e di quelle del Codice penale.

Non solo chi agisce direttamente, ma anche il datore di lavoro che tollera un tale comportamento può essere punito e tenuto a risponderne con una indennità.

5. Siccome lavoro a tempo parziale il mio datore di lavoro non mi permette di frequentare il corso di perfezionamento che frequentano altri dipendenti. E' corretto ?

Purtroppo è una realtà piuttosto diffusa; infatti capita spesso che alle persone che lavorano a tempo parziale venga negato l'accesso al perfezionamento professionale.

La Legge sulla parità dei sessi lo vieta, perché si tratta di una discriminazione indiretta. La dipendente o il dipendente che subisce questa discriminazione può quindi reagire nei confronti del datore di lavoro.

6. Cos'è una discriminazione indiretta?

La Legge sulla parità dei sessi vieta la discriminazione di una persona in base al sesso. Accanto alle discriminazioni dirette, cioè palesi, sono vietate anche quelle indirette, più subdole da scoprire e da provare.

Trattasi ad esempio di discriminazione indiretta quando il titolare di un negozio versa uno stipendio scalato secondo l'anzianità di servizio a tutti/e i/le dipendenti a tempo pieno, ma non a quelli/e a tempo parziale, mentre nell'azienda a tempo parziale lavorano praticamente solo le donne.

7. La Legge sulla parità vieta le discriminazioni salariali ?

L'art. 3 cpv.2 della Legge sulla parità riprende il tenore dell'art. 8 cpv. 3 della Costituzione federale e vieta espressamente che una donna riceva uno stipendio minore di un collega uomo (e viceversa) pur svolgendo la medesima attività o un'attività di ugual valore.

A volte non è facile comparare due attività simili, ma non perfettamente eguali. Per farlo occorre ricorrere a specialisti, i quali applicheranno ben precisi metodi tecnici.

Produzione:

Immedesimati in una donna di Miccioli. Racconta dunque una tua giornata in prima persona, non dimenticandoti di lasciar trapelare le tue emozioni.

LA SPOSA BAMBINA

Beppe Fenoglio, in *Racconti italiani del Novecento*, a cura di Vincenzo Viola, Einaudi

Catinina del Freddo era di quella razza che da noi si marchia¹⁹ col nome di mezzi zingari perché mezza la loro vita la passano sotto l'ala²⁰ del mercato.

Proprio sotto l'ala si trovava, a tredici anni giusti, a giocare coi maschi a tocco e spanna²¹, quando sua madre le fece una chiamata straordinaria.

« Lasciami solo più giocare queste due bilie ! » le gridò Catinina, ma sua madre fece la mossa di avventarsi e Catinina andò, con ben più di due bilie nella tasca del grembiale.

A casa c'era suo padre e sua sorella maggiore, tra i quali vennero a mettersi lei e sua madre, e così tutt'insieme fronteggiavano un vecchio che Catinina conosceva solo di vista, con baffi che gli coprivano la bocca e nei panni un cattivo odore un po' come quello dell'acciugaio. I suoi di Catinina stavano come sospesi davanti al vecchio, e Catinina cominciò a dubitare che fosse venuto per farsi rendere ad ogni costo del denaro imprestato e i suoi l'avessero chiamata perché il vecchio la vedesse e li compatisse.

Invece il vecchio era venuto per chiedere la mano di Catinina per il suo nipote che aveva diciotto anni e già un commercio suo proprio.

Sua madre si piegò e disse a Catinina: « Neh che sei contenta di sposare il nipote di questo signore? »

Catinina scrollò le spalle e torse la testa. Sua madre la rimise in posizione: « Neh che sei contenta, Catinina? Ti faremo una bella veste nuova, se lo sposi. »

Allora Catinina disse subito che lo sposava e vide il vecchio calar pesantemente le palpebre sugli occhi.

« Però la veste me la fate rossa » aggiunse Catinina.

« Ma rossa non può andare in chiesa e per spozalizio. Perché ti faremo una gran festa in chiesa. Avrai una veste bianca, oppure celeste. »

A Catinina la gran festa in chiesa diceva poco o niente, quella veste non rossa già le cambiava l'idea, per lo scoramento²² si lasciò piombare una mano in tasca e fece suonare le bilie.

Allora la sorella maggiore disse che le avrebbero portato tanti confetti; a sentir questo Catinina passò

¹⁹ si marchia : si definisce

²⁰ sotto l'ala : sotto la tettoia del mercato

²¹ tocco e spanna : gioco che i ragazzini facevano in strada con le biglie

²² scoramento : dispiacere

sopra alla veste non rossa e disse di sì su tutto. Anche se quei confetti non finivano in bocca a lei. Si sposarono alla vicaria²³ di Murazzano²⁴, neanche un mese dopo. Lo sposo dava alla vista²⁵ meno anni dei suoi diciotto dichiarati, aveva una corona di pustole²⁶ sulla fronte, più schiena che petto, e certi occhi grigi durettili.

Fecero al Leon d'Oro il pranzo di nozze, pagato dal vecchio e dopo vespro partirono. C'era tutto il paese a salutar Catinina, e perfino i signori ai loro davanzali.

Lo sposo, che era padrone di mula e carretto, aveva giusto da andare fino a Savona a caricar stracci, che era il suo commercio, e ne approfittava per fare il viaggio di nozze con Catinina.

Alla sposa venne da piangere quando, salita sul carretto, dominò di lassù tutta quella gente che rideva, ma le levò quel groppo un cartoccio di mentini che le offrì una donna anche lei della razza dei mezzi zingari.

Alla fine partirono, ma ancora a San Bernardo avevano il tormento di quei bastardini²⁷ che fino a ieri giocavano alle bilie con la sposa. Quantunque lo sposo non tardasse a girare la frusta²⁸.

Viaggiavano sulla pedaggera²⁹ e ne avevano già ben macinata di ghiaia, e Catinina non aveva ancora aperto la bocca se non per infilarci quei mentini uno dopo succhiato l'altro, e lo sposo le sue quattro parole le aveva dette alla mula.

Ma passato Montezemolo lo sposo si voltò e le disse: « Voi adesso la smettete di mangiare quei gommini verdi », e Catinina smise, ma principalmente per lo stupore che lo sposo le aveva dato del voi. Veniva su la luna, e dopo un po' fu un mostro di vicinanza, di rotondità e giallore, navigava nel cielo caldo a filo del greppo³⁰ della langa³¹, come li volesse accompagnare fino in Liguria.

Catinina toccò il suo sposo e gli disse: « Guarda solo un momento che luna. »

Ma quello le si rivoltò e quasi le urlò: « Voi avete a darmi del voi, come io lo do a voi! »

Catinina non rifiatò, molto più avanti disse semplicemente che il listello di legno l'aveva tutta indolorita dietro, dopo ore che ci stava seduta. E allora lui parlò con una voce buona, le disse che al ritorno sarebbe stata più comoda, lui l'avrebbe aggiustata sugli stracci.

Arrivarono a Savona verso mezzogiorno.

Lo sposo disse: « Quello lì davanti è il mare » che Catinina già ci aveva affogati gli occhi.

« Che bestione » diceva Catinina del mare « che bestione! »

Tutte le volte che pascolava le pecore degli altri³² in qualche prato sotto la strada del mare e sentiva d'un tratto sonagliere, si arrampicava sempre sull'orlo della strada e da lì guardava venire, passare e allontanarsi i carrettieri e le loro bestie in cammino verso il mare con grandi carichi di vino e di farine. Qualche volta li vedeva anche al ritorno, coi carri adesso pieni di vetri di Carcare e di Altare e di stoviglie d'Albisola, e si appostava per fissare i carrettieri negli occhi, se ritenevano³³ l'immagine del mare.

Ora se lo stava godendo da due passi il mare, ma lo sposo le calò una mano sulla spalla e si fece accompagnare a stallare la bestia³⁴. Ma poi le fece vedere un po' di porto e poi prendere un caffellatte

²³ vicaria : chiesa parrocchiale

²⁴ Murazzano : paese del Piemonte

²⁵ dava alla vista : dimostrava

²⁶ pustole : foruncoli

²⁷ bastardini : così sono detti i ragazzini che giocavano con Catinina a tocco e spanna

²⁸ girare la frusta : far andare la frusta per allontanare i ragazzini

²⁹ pedaggera : strada su cui si pagava un pedaggio, una tassa

³⁰ a filo del greppo : costeggiando il fianco ripido di un'altura

³¹ langa : collina piemontese fra il Tanaro e la Bormida

³² pascolava le pecore degli altri : prima di sposarsi Catinina veniva mandata a fare la pastora sotto padrone

³³ ritenevano : conservavano

³⁴ stallare la bestia : portare in stalla la bestia

con le paste di meliga³⁵. Dopodiché andarono a trovare un parente di lui.

Questo parente stava dalla parte di Savona verso il monte e a Catinina rincresceva il sangue del cuore distanziarsi dal mare fino a non avercene nemmeno più una goccia sotto gli occhi.

Ce ne volle, ma alla fine trovarono quel parente. Era un uomo vecchiotto ma ancora galante, e quando si vide alla porta i due ragazzi sposati fece subito venire vino bianco e paste alla crema ed anche dei vicini, ridicoli come lui.

Mangiarono, bevettero e cantarono. Catinina in quel buonumore prese a snodarsi e a rider di gola e ad ammiccare come una donna fatta, e teneva bene testa al parente galante ed ai suoi soci; lo sposo le era uscito di mente ed anche dagli occhi, non lo vedeva, seduto immobile, che pativa a bocca stretta e col bicchiere sempre pieno posato in terra fra i due piedi.

Quando si ritirarono per la notte in una stanza trovata dal parente, allora riempì di schiaffi la faccia a Catinina. E nient'altro, tanto Catinina non era ancora sviluppata.

Al mattino Catinina aveva per tutto il viso delle macchie gialle con un'ombra di nero, lo sposo venne a sfiorargliele con le dita e poi scoppiò a piangere. Proprio niente disse o fece Catinina per sollevarlo, gli disse solo che voleva tornare a Murazzano. E sì che si sarebbe fermata un altro giorno tanto volentieri per via di quel parente così ridicolo, ma ora sapeva cosa le costava il buonumore, e poi il mare le diceva molto meno.

Lo sposo caricò in fretta i suoi stracci, la fece sedere sul molle e tornarono.

La mattina dopo, il panettiere di Murazzano, che si levava sempre il primo di tutto il paese, uscito in strada a veder com'era il cielo di quel nuovo giorno, trovò Catinina seduta sul selciato e con le spalle contro il muro tiepido del suo forno.

« Ma sei Catinina? Sei proprio Catinina. E cosa fai lì, a quest'ora della mattina? »

Lei gli scrollò le spalle.

« Cosa fai lì, Catinina? E non scrollarmi le spalle. Perché non sei col tuo uomo? »

« Me no di sicuro! »

« Perché te no? »

Allora Catinina alzò la voce. « Io non ci voglio più stare con quello là che mi dà del voi! »

« Ma come non ci vuoi più stare? Invece devi stargli insieme, e per sempre. È la legge. »

« Che legge? »

« O Madonna bella e buona, la legge del matrimonio! »

Catinina scrollò un'altra volta le spalle, ma capiva anche lei che scrollar le spalle non bastava più, e allora disse: « Io non ci voglio più stare con quello là che mi dà sempre del voi. E poi che casa mi ha preparata che io c'entrassi da sposa? Una casa senza lume a petrolio e senza il poggiolo!³⁶ »

L'uomo sospirò, la fece entrare nel suo forno, disse piano al suo garzone: « Attento che non scappi, ma non beneficiartene³⁷ altrimenti il mestiere vai a impararlo da un'altra parte » e uscì.

Quando tornò, c'era con lui l'uomo di Catilina. Col panettiere testimone, le promise il lume a petrolio per subito e di farle il poggiolo, tempo sei mesi.

Catinina il lume a petrolio l'ebbe subito, e poi anche il poggiolo, ma dopo un anno buono, che lei aveva già un bambino sulle braccia. Perché Catinina non era la donna che per aver la grazia dei figli deve andarsi a sedere sulla santa pietra alla Madonna del Deserto e pregare tanto.

Questo primo figlio, dei nove che ne comprò nella sua stagione, l'addormentava alla meglio in una cesta e poi subito correva sotto l'ala a giocare a tocco e spanna con quei maschi di prima. Dopo un po' il bambino si svegliava e strillava da farsi saltare tutte le vene, finché una vicina si faceva sull'uscio e urlava a Catinina:

³⁵ meliga : paste di mais

³⁶ poggiolo : terrazzino

³⁷ beneficiartene : approfittartene

« O disgraziata, non senti la tua creatura che piange? Vieni a cunarlo³⁸, o mezza zingara! »
– Lasciatemi solo più giocare questa bilia!

Comprensione:

- 1) Quali sono le sensazioni provate da Catinina alla notizia del matrimonio?
- 2) Cosa caratterizza il rapporto tra i due sposi? Sottolinea nel testo gli indicatori che ti permettono di rispondere a questa domanda.
- 3) Commenta il paragrafo finale del testo-
- 4) Costruisci il ritratto dello sposo. Perché Fenoglio sceglie di non assegnarli un nome? Qual è il significato di questa scelta?

Approfondimento:

Che cosa sai a proposito dei matrimoni combinati? Documentati su internet e costruisci un breve testo espositivo.

Le donne-fantasma di Kabul³⁹

Elisabeth Drévilion, Il Corriere dell'UNESCO, gennaio 1999

Prima di iniziare:

- 1) Che cosa sai a proposito dell' Afghanistan? E della condizione femminile in questo Paese?
- 2) Definisci i seguenti termini: *velo, chador, burka, talebani*.

Comprensione e analisi:

- a) Elenca le proibizioni imposte alle donne. Scegli in seguito quella che ritieni più significativa e motiva accuratamente la tua risposta.
- b) Perché alcune donne hanno l'impressione di "essere state private del loro futuro"?
- c) Che valore ha l'istruzione per le donne afgane? Perché molte rischiano la vita pur di ottenerla?

Confronto:

³⁸ vieni a cunarlo : vieni a cullarlo ; da « cuna », cioè « culla »

³⁹ Kabul : capitale dell'Afghanistan

Leggi ora con attenzione il fumetto di Marjane Satrapi (Vedi allegati) all'interno del quale si parla dell'introduzione del velo in Iran. Quali sensazioni ne ricavi? Che similitudini vedi tra i due testi (estremamente diversi nell'ambito formale ma simili in quello contenutistico). Trovi sia giusto imporre il velo? Rispondi costruendo un testo argomentativo.

Nel 1979 inizia il periodo tormentato e sanguinoso della guerra in Afghanistan con l'invasione da parte dell'Unione sovietica.

Quando i taliban, o « studenti di religione », arrivano al potere, impongono la legge coranica interpretata nel più restrittivo e sanguinoso dei modi. Con i taliban le donne hanno, in un certo senso, cessato di vivere; sono stati tolti loro i più elementari diritti umani, come quello alla salute o all'istruzione. E il loro destino è quello di essere morte viventi, quando non vengono fisicamente eliminate o lasciate morire.

Kabul, marzo 1998. Piove da due giorni sulla capitale afghana in rovina e le stradine del vasto bazar centrale non sono altro che immensi ruscelli di fango. Trascinandosi, gli abitanti, infagottati nella leggera coperta che serve loro da mantello, vagano per le strade. Sono per lo più uomini; poche le donne. In questo paese in guerra dal 1979, queste ultime vivono oggigiorno sotto una legge di ferro implacabile.

Assurde proibizioni

In pochi mesi, sulla popolazione femminile, inerme e impaurita, si sono abbattute le proibizioni. Proibito camminare da sole per le strade: come dei fantasmi, avanzano a gruppi di due o tre, rasentando i muri di fango, sassi e paglia, nascoste sotto il *chadri*, un velo che le copre integralmente e che lascia passare solo lo sguardo attraverso una reticella di tessuto. Proibito lavorare e studiare. E, colmo dell'orrore, farsi curare negli ospedali pubblici. Dal 1997, possono accedere solo a cliniche private, che in poche possono permettersi, o a un ospedale malridotto, senz'acqua, senza elettricità, senza riscaldamento e senza camera operatoria. Un posto, insomma, dove andare a morire. Nell'Afghanistan dei talebani, o « studenti di religione », soltanto i medici di sesso maschile possono esercitare negli ospedali, ma non hanno il diritto di curare né di operare una donna. Il dottor Shams, che ha visto morire sua cugina senza prodigarle alcuna cura, dà libero sfogo alla sua collera. « I taliban non sono che degli estremisti, dei militari che impongono la loro volontà al popolo con la forza. Sono dei selvaggi, che non considerano la donna come un essere umano e l'hanno relegata al rango di animale. » Il dottor Shams è sposato, ma non ha figli. « Se, sfortunatamente, avessi una figlia, quale sarebbe il suo avvenire? »

In effetti, Shaima, 20 anni, ha l'impressione che l'abbiano privata del suo futuro.

« Prima dell'arrivo dei taliban, studiavo medicina, portavo i jeans, ascoltavo musica, tutto questo è stato proibito. Quando esco, devo indossare il *chadri* che provoca il mal di testa ed essere accompagnata da mio fratello o da mio padre. Tutto ciò è insopportabile. »

Seduta al suo fianco, la madre, Mar Gul, direttrice di liceo fino al 1996, annuisce. « La nostra vita è diventata una prigione e l'avvenire di mia figlia consisterà solo nel lavare i panni, preparare da mangiare, occuparsi con me della casa. Le donne non esistono più; per i taliban sono buone solo a fare figli. »

In un angolo della stanza, nascosta sotto un panno, una piccola radio è sfuggita alle ultime perquisizioni della milizia taliban. Mar Gul vede che l'ha notata e sorride. Hanno preso il televisore e le cassette ma non hanno visto questo apparecchio. Grazie ad esso, ascoltiamo la BBC⁴⁰ di nascosto. Questo ci

⁴⁰ BBC: nota emittente radiotelevisiva inglese

permette di sapere che il mondo parla un po' di noi. » Se Mar Gul e sua figlia ancora riescono materialmente a sopravvivere , non è così per tutte le donne afgane. A Kabul, il 13% di esse è capofamiglia. Devono pensare a nutrire e crescere da sole i loro figli e non possono lavorare. Sfidando i colpi di bastone che infliggono loro i giovani taliban della milizia « della promozione della virtù e della proibizione dei vizi », alcune vagano per le strade, mendicando qua e là un magro pasto. Altre fanno la fila nei centri delle organizzazioni umanitarie. Ma, nel luglio del 1998, i taliban hanno espulso le 30 ONG⁴¹ che lavoravano da anni tra le rovine della capitale. A Kabul restano attualmente le Nazioni Unite che hanno firmato, nel maggio 1998, un compromesso con i taliban, in cui si affermava soprattutto che « la condizione femminile nel paese doveva evolversi in conformità con le tradizioni afgane ed islamiche. » Senza la presenza delle ONG, che garantisce loro un minimo di dignità e permette ad alcuni medici di sesso femminile ed ad alcune infermiere di continuare a lavorare, quale avvenire è riservato a queste donne la cui esistenza è del tutto negata dagli uomini al potere ?

Voglia di ribellione

Malgrado il terrore che regna nel paese, le donne non esitano, talvolta, a ribellarsi. Sotto il *chadri*, Shamira indossa un abito lungo. Le dita delle mani e dei piedi sono ben curate e smaltate ; il volto ovale, lo sguardo penetrante e leggermente impaurito. Prima dell'arrivo dei taliban, era professoressa di diritto all'Università di Kabul. Oggi insegna inglese in una delle numerose scuole clandestine della città, che accolgono circa 800 giovani donne. Per due volte, durante la nostra intervista, Shamira si alza e si dirige verso la porta. Quando le chiedo di che cosa ha paura, mi risponde che i vicini potrebbero averci visto e deciso di andare ad avvertire i taliban. In Afghanistan, la delazione è un sistema che funziona bene. Di fronte a tanta inquietudine, le domando : « Se adesso venissero i taliban, che succederebbe ? » La risposta risuona come uno schiocco di frusta : « Noi verremmo impiccate e lei gettata in prigione ». « Perché allora correte tanti rischi per insegnare clandestinamente ? » « Perché vogliamo imparare. Voi, voi siete donne libere, potete leggere, studiare, pensare. Ebbene, le afgane vogliono le stesse cose. I taliban proibiscono alle donne di studiare perché temono che si ribellino. Noi siamo istruite, loro ignoranti, ecco ciò di cui hanno paura. » Nella stanza vicina, le allieve clandestine di Shamira ripetono, in un sussurro, letteratura inglese. Questa sarà una delle loro ultime lezioni. Qualche settimana più tardi, i taliban entreranno in forza in tutte le scuole clandestine, distruggendo ogni cosa al loro passaggio. Che ne è stato di queste giovani che fondavano tutte le loro speranze nell'apprendimento di quella lingua straniera proibita, per poter fuggire dal loro paese ? Che ne è stato di Farida, che osava a malapena sollevare il *chadri* durante le lezioni e sussurrarmi la sua speranza di vedere un giorno il suo paese finalmente libero dai taliban ? Una speranza fragile perché, avendo contro solo un'opposizione indebolita, questi passano di vittoria in vittoria e controllano ormai più dell'80% del paese.

⁴¹ ONG : Organizzazioni Non Governative